

## Lungo i fiumi di Babilonia

Riprendiamo alcuni punti già trattati della storia della monarchia ebraica.

Attorno al 1200 a.C. la terra di Canaan era occupata dalle tribù ebraiche, che condividevano il territorio con enclaves cananee più o meno grandi. Ogni tribù faceva per sé, provvedendo alla amministrazione della giustizia e alla difesa del territorio.

Queste tribù israelite di fatto avevano storie diverse e interessi diversi. Alcuni gruppi erano arrivati dall'Egitto sotto la guida di Mosè, altri gruppi erano da sempre in Canaan: la pacifica convivenza era stata sancita nella assemblea di Sichem, abilmente guidata da Giosuè, dove tutti si erano riconosciuti lontani parenti e tutti esprimevano più o meno lo stesso culto religioso.

La situazione precipita quando, un secolo dopo, avviene l'invasione dei Filistei, i popoli del mare, portatori di una cultura ben più avanzata di quella ebraica o cananea.

I filistei, con le loro temibili armi di ferro, si erano insediati nella zona costiera costruendo delle città – stato, e di qui si infiltravano lungo le valli verso le colline dell'interno abitate dagli ebrei, che non avevano modo di difendersi.

Questa è la ragione per cui, spinti dalla necessità, decidono di costituirsi in monarchia, per fronteggiare l'avanzata dei filistei. La decisione fu sofferta e non priva di dissensi, tuttavia l'autorità religiosa riconosciuta da tutti (Samuele), ancorché a malincuore, accetta di consacrare il primo re di Israele: **Saul**.

Sembra una scelta felice: Saul proveniva dalla tribù di Beniamino, in posizione cardine fra le tribù del Nord e quelle del Sud, inoltre era un uomo coraggioso e forte, ed era quello che serviva in quel momento.

Tutte le tribù lo riconoscono come re.

### Re Saul.

Su di lui le tradizioni contenute nella Bibbia divergono:

**Una prima tradizione** (o serie di racconti) racconta di Saul, che piomba fulmineo sui nemici delle tribù del Nord e li costringe alla resa, riesce a difendere molto bene i confini e a ricacciare indietro i filistei, pur con alterne vicende. Poi però entra in conflitto con l'autorità religiosa che lo sconfessa e lo abbandona.

Quali siano stati i veri motivi di questo voltafaccia non lo sappiamo, certo è che Saul viene lasciato solo e muore sul monte Gelboe combattendo contro i filistei.

**Un'altra tradizione** sviluppa un racconto appassionato e romantico dove Saul, pur valoroso in battaglia, appare però inadatto al governo per una sua instabilità emotiva di tipo paranoico, a fronte invece di un'altra figura carismatica introdotta alla sua corte, Davide.

Le due storie di Saul e di Davide si intrecciano nel racconto biblico in modo avvincente, ma non dimentichiamo che la storia la scrivono sempre i vincitori.

Nella realtà storica è possibile che Saul abbia favorito le tribù del Nord a scapito di quelle del Sud e che quindi sia stato esautorato dal potere religioso, al fine di insediare un re del Sud.

Il momento era particolarmente propizio perché in tutta l'area mediorientale si era creato un vuoto di potere. L'Egitto era in crisi dinastica e non aveva modo di occuparsi della Palestina e gli Assiri a nord non si erano ancora organizzati.

C'era spazio per un nuovo regno e Davide seppe approfittarne.

### Re Davide.

Subito dopo la morte tragica di Saul, Davide, molto abilmente, riesce a farsi consacrare re dalle tribù del Sud, con il tacito consenso dei filistei, di cui il novello re era stato in passato suddito.

Le tribù del Nord invece eleggono un figlio di Saul; seguono due anni di guerra civile e infine il Nord si arrende a Davide. Si costituisce dunque un regno del Sud, *Giuda*, unito al regno del Nord, *Israele*, nella persona del medesimo sovrano.

Non è uno stato unitario; quando poi Davide conquisterà Gerusalemme, questa sarà un suo feudo privato, accrescendo ulteriormente la fragilità dell'insieme. Tutti i legittimi discendenti di re Saul vengono comunque eliminati.

Nei racconti biblici Davide viene molto idealizzato. Fu certamente un carismatico, ma su di lui si addensano anche molte ombre.

Pone comunque fine alla minaccia dei Filistei e soprattutto organizza l'amministrazione del regno in modo efficiente e razionale, e probabilmente fu anche amato dal suo popolo.

Il paese era però fragile e già verso la fine del regno si sviluppano tentativi di ribellione da parte dei suoi figli Adonia ed Absalom.

La morte di Davide scatena immediatamente una lotta feroce per la successione: Davide morente nomina suo successore il figlio Salomone, ma già un altro figlio, Adonia, aveva pronto un esercito per conquistare il potere.

### **Re Salomone** (circa 970 – 930 a.C.)

Riesce a sconfiggere il fratello Adonia e si fa riconoscere sia dal Sud che dal Nord, che restano però due stati diversi, uniti solo nella persona del sovrano. Salomone è passato alla storia, ovviamente raccontata dai vincitori, come il grande re sapiente e illuminato.

La realtà è forse un'altra. Ebbe certamente il merito di non fare guerre durante il suo lungo regno e intraprese dovunque grandiose costruzioni, tra cui il Tempio di Gerusalemme, ma impose al popolo un regime fiscale molto pesante, per finanziare le sue ambizioni.

Sviluppò molto il commercio con i paesi vicini, con grandi profitti delle classi mercantili, ma dovette anche cedere parte del territorio nazionale, per pagare i debiti ai sovrani stranieri.

Per attuare i suoi disegni sposò varie principesse arabe ed egiziane e permise tacitamente l'idolatria, che poco a poco distrusse i valori morali su cui si fondava lo stato. Il Tempio, con la classe sacerdotale che lo officiava, era un docile strumento di potere nelle mani del re e non aveva alcuna autorevolezza.

Mancava un punto di riferimento religioso e il paganesimo riprese terreno a scapito della più rigorosa religione dei padri che erano arrivati dal deserto.

Aspetto importante da rilevare è che l'unico legame profondo che univa le 12 tribù era quello religioso. Tutti si riconoscevano nello Jahvismo, e proprio questo legame si stava sgretolando dall'interno, sotto l'occhio indifferente del re, che non invitava certo con il suo esempio alla fedeltà alla Legge.

I tempi erano maturi perché alla morte di Salomone i nodi venissero al pettine.

### **Lo scisma.**

Roboamo figlio di Salomone, alla morte del padre, dovette rinnovare le convenzioni con le tribù del Sud, il che avvenne senza problemi. Ma le tribù del Nord, per riconoscerlo come re, invece pretendevano una forte riduzione delle tasse.

Roboamo reagì con arroganza e solo l'intervento del profeta Semeia scongiurò la guerra civile. Il Nord non perse tempo ed elesse un proprio re nella persona di Geroboamo, personaggio che era stato esiliato da Salomone.

Si formarono così due staterelli, un più ricco nord o *regno di Israele*, e un più povero sud, o *regno di Giuda*, due realtà fragili in un momento in cui gli Assiri si affacciano minacciosi sulla scena internazionale e gli Egiziani riprendono vigore.

**Il regno di Israele o regno del Nord** era economicamente più forte, in quanto più ricco di acqua e più vicino alle rotte commerciali verso il Libano, l'Arabia ed anche Cipro, e dotato anche di una flotta navale.

Si erano costruiti un grande Tempio, in concorrenza con quello di Gerusalemme, e una nuova splendida capitale, Samaria, costruita da Omri.

Tuttavia il sistema di trasmissione del potere e le leggi di successione al trono erano molto fragili: poteva essere re chiunque fosse stato consacrato tale da un profeta. Si può ben immaginare che non mancassero né aspiranti re e neppure profeti disposti a consacrare, per cui le successioni al trono furono molto frequenti e i re provenivano spesso dalle classi militari.

Così il generale Omri (878), un arabo eletto re dalle sue truppe, comandante valoroso, che però lasciò campo libero all'idolatria fino alla scomparsa quasi totale dello jahvismo; così il generale Jeu (845), un ebreo che volle ripristinare l'antico culto dei padri con scarso successo.

I confini dello stato erano continuamente minacciati dagli Assiri, che nel frattempo avevano rialzato la testa e miravano alla conquista di tutta la regione siro – palestinese, finché nel 721 re Sargon,, figlio di Tiglat – Pileser III, rase al suolo Samaria e pose fine per sempre al Regno di Israele.

La popolazione sopravvissuta venne deportata a nord, in mezzo alle montagne dell'altopiano iranico e non se ne seppe più nulla.

**Il regno di Giuda o regno del Sud** rimase come cuscinetto tra i due giganti, che si contendevano il Medio Oriente e passò sotto la sudditanza assira e nel Tempio si dovette fare spazio anche alle divinità della potenza dominante.

Temporaneamente Re Ezechia riuscì a liberarsene, ma la situazione rimase precaria.

Re Manasse, figlio di Ezechia, dovette riprendersi gli dèi scacciati dal padre. Re Giosia tentò persino una riconquista dei territori dell'antico regno di Davide, ma si scontrò con gli egiziani e fu ucciso in battaglia a Meghiddo.

Fu l'inizio della fine.

**Ma era alla fine anche il regno degli Assiri.** I Medi, dalle regioni della Persia nord occidentale, insieme a nomadi giunti dalle pianure meridionali della Russia, attaccarono la capitale degli Assiri da nord, mentre da sud, dalla regione dell'attuale Iraq meridionale, una potenza emergente, i Babilonesi, puntavano sulla città. Ninive cadde nel 612: non era esattamente il crollo, ma gli assiri ne uscirono molto indeboliti.

Non erano più una preoccupazione per gli egiziani, i quali pensarono che fosse meglio fare pace con gli antichi nemici, per fronteggiare la nuova potenza babilonese emergente.

Gli Egiziani del Faraone Neco e i resti dell'esercito assiro si scontrarono contro i babilonesi di Nabucodonosor a Carchemish sull'Eufrate nel 604, in una delle battaglie più sanguinose della storia antica, e furono annientati.

Nabucodonosor rimase il padrone assoluto della situazione.

Il regno di Giuda divenne provincia babilonese e fu spogliato di ogni ricchezza, anche se conservò un re vassallo, Jojaquim.

Costui cercò aiuto nuovamente presso gli egiziani, ma nel 590 Nabucodonosor deportò a Babilonia tutta la classe dirigente, circa 3000 persone. Tre anni dopo, il re Sedecia, posto da Nabucodonosor sul trono del defunto Jojaquim, tentò un'alleanza con gli egiziani.

Nabucodonosor tornò allora ad assediare la città.

Nel luglio del 586 i soldati israeliti aprirono una breccia nelle mura e cercarono di fuggire, ma furono raggiunti da Nabucodonosor; Sedecia fu costretto ad assistere alla uccisione dei suoi figli, poi gli furono cavati gli occhi e fu mandato a morire in qualche oscura prigione di Babilonia.

I vincitori entrarono in città e la saccheggiarono. Un mese dopo il re babilonese diede l'ordine di distruggerla.

Il palazzo del re, il Tempio e tutti gli altri edifici importanti furono incendiati e le mura abbattute

L'assedio era durato un anno e mezzo, accompagnato inevitabilmente dalla fame e dalla peste; il libro delle Lamentazioni apre degli scorci orrendi.

Gli abitanti di Giuda furono deportati, ma non tutti. Al re vincitore non interessavano vecchi malati e inabili e neppure i più poveri. Sulla popolazione risparmiata il re nominò un governatore, un certo Godolia che fu poi misteriosamente assassinato. Rimasero forse anche alcuni sacerdoti, che continuarono a praticare il culto sulle rovine del Tempio.

Era la fine anche del Regno di Giuda e l'inizio della prima deportazione in massa degli ebrei.

Siamo nel 586 a.C.

Il termine "deportazione" richiama alla memoria i campi di sterminio nazisti, ma non fu così.

I deportati erano considerati come popolazione trapiantata in terra straniera, ossia una nuova risorsa a basso costo per la civiltà babilonese.

Obbligati certamente a lavori forzati per colonizzare le aree del delta dell'Eufrate – Tigri e di altre zone scarsamente popolate, conservavano una certa autonomia. Vivevano in villaggi propri, potevano sposarsi liberamente e organizzare la loro vita.

Per noi oggi non è facile comprendere: oggi soffriamo di sovrappopolazione, non c'è posto per tutti e non c'è lavoro per tutti. Allora era esattamente l'opposto: c'erano aree disabitate e bisogno di artigiani di ogni tipo. Certamente, e soprattutto all'inizio, fu una esperienza molto dura di **sradicamento** senza prospettive.

Tutto era loro estraneo, dall'ambiente geografico a quello linguistico e culturale. Riuscirono a sopravvivere anche grazie alla loro particolare religione, che li legava comunque al Tempio di Gerusalemme, e all'azione dei profeti come Ezechiele e il Deutero Isaia, che seppero tenere viva la speranza di un ritorno in patria.

**L'esilio fu vissuto come un castigo di Dio** per l'inosservanza della Legge Mosaica, ed era vero.

Durante il periodo della monarchia la giustizia era stata calpestata in tutti i sensi: disuguaglianze sociali scandalose, denunciate dai profeti, miseria e povertà a confronto con l'opulenza delle classi dirigenti, corruzione nella vita politica e in quella privata, favorita anche dal dilagare dell'idolatria, che aveva minato i valori morali alla base della convivenza civile.

Lo stato aveva perso la sua coesione interiore e non aveva trovato dentro di sé la forza di reagire alle aggressioni esterne.

Come diceva **Ezechiele**, la colpa era di tutti, della classe politica inetta e corrotta, del Tempio che non aveva vegliato sull'osservanza della giustizia, ed anche dei privati cittadini, che avevano rincorso i propri interessi senza badare all'interesse comune.

Miopia, avidità e individualismo erano state in ultima analisi, la causa del disastro.

Era illusorio attendersi aiuti dagli egiziani, come ripeteva Geremia.

Forse gli egiziani li avrebbero liberati dai babilonesi, ma chi poi chi li avrebbe liberato dagli egiziani? Molto meglio, diceva il profeta, ricompattare lo stato attraverso la giustizia sociale, tornare ad essere forti come i loro padri, che avevano conquistato la Terra Promessa, solo con l'aiuto di Dio e con la forza della loro coesione interna.

**Geremia** vedeva Nabucodonosor come lo strumento di cui Dio si era servito per punire Israele, ed esortava il popolo a sottomettersi a lui, senza ulteriori provocazioni, nella certezza che il castigo di Dio sarebbe stato temporaneo e, che Israele, quando fosse tornato all'osservanza della Legge, avrebbe ritrovato il perdono di Dio.

Lo sventurato profeta fu accusato di disfattismo e i suoi avversari filo egiziani lo gettarono in una cisterna, dove rimase tre giorni nel fango. Fu salvato solo grazie all'intervento di un funzionario del re, un etiope, che lo mise in prigione ma gli salvò la vita.

Dopo che Sedecia e altri notabili fuggirono da Gerusalemme attraverso la breccia, nel 586, il povero Geremia fu trascinato in Egitto dai filo egiziani, e di lui si perse ogni traccia.

### **Il contatto con la cultura babilonese**

La cultura babilonese, erede di quella sumerico – accadica, aveva radici antichissime e in qualche modo ha fatto da ponte tra il mondo iranico indoeuropeo e il mondo siro palestinese semita.

La scrittura cuneiforme è stata una delle prime forme di scrittura, più semplice del geroglifico egiziano.

L'uso di cuocere l'argilla e di farne mattoni ha permesso l'erezione di costruzioni superbe, anche dove la pietra scarseggiava.

Il calcolo del tempo sulla base dei movimenti del sole e della luna e il raggruppamento dei giorni in settimane rimane ancora oggi.

In questo ambiente si erano sviluppate mitologie molto suggestive che avevano avuto un impatto su tutta la cultura mediorientale.

Sette tavolette di argilla trovate tra le rovine di Ninive raccontano la creazione secondo i babilonesi:

#### **Enuma Elish (Il poema della Creazione)**

All'inizio ci sono due elementi primordiali, increati ed eterni, uno maschile, Apsu, e uno femminile, Nummu – Tiamat. Il primo rappresenta l'oceano primordiale di acqua dolce, il secondo il mare di acqua salata.

*“Quando di sopra non era ancora nominato il cielo,  
di sotto la terra ferma non aveva ancora un nome,  
l'Apsu primiero, il loro generatore,  
Nummu e Tiamat, la generatrice di tutti loro,  
le loro acque insieme mescolavano,  
abitazioni per gli dèi non erano ancora costruite,  
e le canne delle paludi non erano ancora visibili,  
quando ancora nessuno degli dèi era stato creato,*

*ed essi non portavano ancora un nome,  
e i destini non erano ancora stati destinati,  
furono procreati gli dèi in mezzo ad essi. (Tav I)”*

Dall'unione di questi elementi primordiali nascono i vari dèi, che cominciano con i loro schiamazzi a dare fastidio. Apsu decide di distruggerli ma Ea, uno degli dèi giovani, recita uno scongiuro che addormenta Apsu e lo uccide.

Il primo elemento caotico primordiale viene così eliminato.

Ma Tiamat per vendicare il marito ucciso, appresta una schiera di mostri capitanati da Quingu e muove guerra. Il dio Marduk, a capo dei giovani, affronta Tiamat e la uccide facendola a pezzi.

*“La spaccò in due parti come un'ostrica,  
metà di essa rizzò e coprì con essa il cielo.  
Tirò un chiavistello e stabilì guardiani,  
ingiunse loro di non lasciare uscire la sua acqua,  
camminò per il cielo, ne osservò i luoghi,... (Tav. IV)”*

Viene così formato il firmamento, la volta che separa le acque dolci (in alto) e le acque salate (in basso). Segue la creazione del sole e della luna, quest'ultima particolarmente importante a Babilonia, cui Marduk prescrive ciò che deve fare ogni mese:

*“Ogni mese senza tregua esci con la corona:  
al principio del mese, quando ti leverai splendente sopra il paese,  
brillerai con le corna per stabilire sei giorni,  
e nel settimo giorno dimezza la corona.  
Al plenilunio sarai in opposizione, alla metà di ogni mese.  
Quando Samash sul fondamento del cielo ti avrà raggiunto,  
dividi le nubi e splendi indietro (= decresci)  
Nel giorno trenta starai in opposizione a Samash una seconda volta.” (Tav. V)*

Dopo la creazione del cosmo, l'assemblea degli dèi decide di liberare gli alleati di Tiamat.

Quingu però viene ucciso da Marduk, il quale crea l'umanità, usando il sangue del mostro ucciso, impastato con la terra:

*“Allorché lo ebbero legato e portato davanti a Ea  
gli imposero la punizione e tagliarono il suo sangue.  
Col suo sangue egli (Marduk) costruì l'umanità,  
le impose il servizio degli dèi e liberò gli dèi. “ (Tav. VI)*

Questo racconto la dice lunga: la terra è un campo di battaglia tra forze divine incontrollabili, e l'uomo è fango impastato col sangue di un mostro...

I deportati ebrei, che ascoltavano queste storie, non potevano non fare il confronto con quanto dicevano i loro testi sacri. Gli ebrei pre esilici non avevano una loro cosmologia, non si erano mai chiesti chi o come era stato fatto il mondo.

Sotto lo stimolo delle nuove culture incontrate a Babilonia nasce il primo capitolo di Genesi, che rivela punti di contatto ma anche profonde differenze dall'Enuma Elish.

Intanto “in principio” c'è Dio, non il Caos, ed è Dio che ordina gli elementi separando i contrari, luce – tenebre, acqua – terra, acque dolci – acque salate, e poi riempie di vita gli spazi creati. Sole e luna non hanno personalità alcuna, sono semplici lampade ad illuminare giorno e notte,

Infine, come tutto il resto, il pensiero creativo di Dio pone in essere l'uomo con la sua sessualità, e lo mette come custode dell'universo appena creato.

Non ci sono lotte cosmiche, Dio non deve combattere con nessuno, e non ha bisogno di nulla, neppure di essere servito dall'uomo. E soprattutto, ogni cosa creata è buona: “e Dio vide che ciò era buono”.

Non ci sono spiriti maligni, potenze tenebrose ed occulte che insidiano la creazione, l'uomo può vivere libero nel suo spazio di cui è responsabile.

L'uomo non è impastato di fango, non è creato per servire gli dei, ma per governare la creazione.

Ma ci sono anche altri racconti che sentono, come i racconti **del diluvio**, che toccano temi importanti.

**Gilgamesh**, re di Uruk, è per due terzi dio e per un terzo uomo, poiché sua madre è una dea: da lei ha ereditato forza, bellezza e irrequietezza.

La sua esuberanza sessuale irrita gli abitanti di Uruk, ma nessuno è più forte di lui.

Allora sua madre escogita un rimedio: da una pozza d'acqua estrae un manciata di argilla e crea Enkidu, l'uomo selvaggio. Costui è una furia della natura, vive in amicizia con gli animali e parla con loro, abita nella foresta, ma la sua presenza terrorizza i pastori.

Allora uno di essi va incontro ad Enkidu, accompagnato da una prostituta, la quale ammansisce l'eroe e poco a poco lo trasforma in uomo. Divenuto uomo e avuta notizia della arroganza di Gilgamesh, Enkidu lo affronta ad Uruk e il combattimento si conclude alla pari: i due diventano amici inseparabili, complici anche una serie di sogni premonitori.

Gilgamesh è irrequieto e vuole conquistare una gloria che lo proietti nell'eternità per cui, assieme all'amico Enkidu progetta di entrare nella Foresta dei Cedri e di uccidere il gigante Humbaba che ne è il guardiano. Enkidu scopre che gli animali ora lo fuggono e le sue forze non sono più quelle di un tempo, ma la spedizione va avanti e si conclude con l'uccisione del gigante.

I due trionfanti tornano a Uruk, ma la dea Istar tenta di sedurre Gilgamesh e ne riceve uno sprezzante rifiuto. La dea si infuria e con altri dei decreta la vendetta: uno dei due dovrà morire. Il prescelto è Enkidu che muore di malattia, inutilmente assistito dal disperato Gilgamesh.

La morte dell'amico apre all'eroe una prospettiva desolante sulla sorte umana: la vita eterna non è per gli uomini, ma Gilgamesh non si arrende e continua ad inseguire da solo il suo sogno.

Prostrato e assillato dal pensiero della morte, ma coraggioso come sempre, affronta il lungo cammino, che lo porterà alla casa di Utnapistim, l'unico uomo cui gli dèi hanno concesso l'immortalità in quanto sopravvissuto al Diluvio.

Il viaggio si presenta lungo e irto di pericoli: dapprima una foresta smisurata, poi una grande montagna difesa dagli Scorpioni. Infine uno Scorpione indica al povero Gilgamesh una caverna che, attraverso il monte, lo porterà più vicino a Utnapistim.

L'attraversamento della caverna è interminabile, nel buio totale. Al termine arriva in un giardino di delizie (il Paradiso Terrestre che descriverà Dante?), dove una fanciulla lo mette in contatto con Urganabi, il barcaiolo (la figura poi di Caronte?) di Utnapistim, e dopo varie peripezie Gilgamesh incontra l'immortale Utnapistim, che gli racconta tutta la storia del Diluvio e di come sia sopravvissuto.

Al termine dell'incontro Utnapistim gli parla di una "erba della vita", una pianta spinosa, che cresce in fondo al mare. Urganabi conduce il nostro eroe sul luogo dove cresce, e Gilgamesh riesce a raccoglierla: la porterà a Uruk e farà ringiovanire i suoi abitanti.

Ma nella notte un serpente, fiutato l'aroma della pianta, gliela sottrae e si dilegua nell'Oceano.

Finisce per sempre il sogno di Gilgamesh: l'immortalità non è data agli uomini.

Torna infine nella sua città, dove regnerà con molta più saggezza.

Il racconto nel suo insieme non è solo una novella, ma tocca aspetti profondi dell'esistenza: il tema dell'aldilà su cui gli ebrei avevano riflettuto assai poco fino ad allora, poi l'erba della vita che ha un suo simile nell'albero della vita di Genesi, e il racconto del diluvio di cui apprendono una nuova versione. Proprio da questo racconto prenderanno lo spunto per riscrivere una seconda volta la loro storia del Diluvio, che oggi si trova intercalato all'antico racconto.

La storia di Gilgamesh ha avuto effetti profondi: intanto ha introdotto nella letteratura ebraica un nuovo genere letterario, quello narrativo, che si svilupperà dopo l'esilio con i libri di Tobia, Giuditta, Ester, Ruth, e propone una riflessione sul Diluvio, che ben si accorda con il loro stato d'animo.

Nel nuovo racconto (che oggi si trova fuso con il primo) emerge chiaramente la fine di un mondo, come se la creazione crollasse su di sé: qui si "aprono le cateratte del cielo" e tutto fu spazzato via, come accadde a Gerusalemme, come il loro mondo, che era stato spazzato via da Nabucodonosor, colui che aveva realizzato il castigo di Dio.

E insieme più chiaramente appare la speranza di un mondo nuovo, purificato dalle acque, una nuova creazione dove tutto sembra tornato all'equilibrio primitivo.

I Padri della Chiesa vedranno in questo nuovo racconto una sorta di Battesimo purificatore e portatore di una vita nuova, una catarsi dell'universo.

Nella **religione tradizionale babilonese** che trae lo spunto dall'Enuma Elish, esisteva una triade di dèi "antichi". Apsu detto anche Anu, era il dio della terra e del cielo, poi Enlil, dio dell'aria, del vento, ma anche dello spirito e dell'intelligenza, e infine Ea il dio delle acque sotterranee, delle sorgenti, ma anche delle acque salate che sconfinavano nell'abisso.

Poi c'era una seconda triade di dèi astrali: il dio della luna Sin, divinità maschile, che aveva dato il suo nome al deserto di Sin e al monte Sinai (monte della Luna). Accanto a lui il dio del Sole, Shamash, che custodiva il mondo e le leggi di natura, il ciclo del tempo e delle stagioni, come pure le leggi e la giustizia e puniva con la cecità i trasgressori, ma concedeva anche prosperità e salute, e infine il terzo corpo luminoso del firmamento, ben visibile all'alba e al tramonto, il pianeta Venere, chiamato Ishtar, che era la dea dell'amore, la dea madre, ma anche la divinità degli inferi, che regnava sullo Sheol, il regno dei morti.

Al di sotto di queste due triadi altri dèi minori popolavano il pantheon babilonese.

Tra essi il dio Nabo (che diventa Nebo nella Bibbia), dio della saggezza e dell'arte dello scrivere, il cui nome entra come prefisso nel nome proprio dei sovrani Nabopolassar, padre di Nabucodonosor, fino all'ultimo discendente Nabonide.

Sul monte Nebo, dove Mosè trovò la morte, era costruito un tempio a lui dedicato.

Altra divinità, questa volta malefica, era Lilith che nella tradizione ebraica extra biblica diventa la prima moglie di Adamo ed è citata anche nella Bibbia da Isaia Secondo.

Dio specifico della città di Babilonia era invece Marduk, cui erano dedicati edifici imponenti e la cui origine risaliva addirittura al grande re del passato Hammurabi, autore del celebre codice ((1728 – 1686 a.C.).

**Il contatto con la complessa legislazione babilonese** diede origine a una buona parte del libro del Levitico, dei Numeri e anche al libro dell'Esodo: è il cosiddetto Codice Sacerdotale che viene redatto in forma definitiva durante l'Esilio.

Secondo il **culto babilonese**, l'anno iniziava nell'equinozio di primavera, con una settimana di penitenza, per espiare le colpe commesse nell'anno appena passato. Per l'occasione veniva anche sacrificato un "capro espiatorio", il cui sangue veniva spruzzato sul Tempio, il corpo gettato nel fiume e la testa portata nel deserto. (Cfr. Levitico, 16 dove è prescritto un rito simile).

Il sovrano stesso pronunciava una confessione e veniva assolto simbolicamente con uno schiaffo da parte del sacerdote di Marduk.

Terminati i riti di espiazione la statua di Marduk era portata processionalmente in un tempio al di fuori della città, dove statua e re restavano chiusi per tre giorni in una stanza sotterranea: era il viaggio nella notte e nel regno dei morti.

Dopo tre giorni il risorto Marduk ritornava in città e veniva portato sulla sommità di una ziggurat, dove avveniva l'intronizzazione del dio, il suo matrimonio divino ecc.

La ziggurat, montagna che saliva dalla terra al cielo, era la "terra di mezzo", che metteva in contatto la sfera terrena con quella divina.

La più famosa era chiamata Etemenanki ed è all'origine storica del racconto biblico della Torre di Babele.

Gli esiliati vennero a contatto anche con il **Mazdeismo, religione** di origine iranica, diffuso in ambito persiano già ai tempi dell'Esilio.

Qui i dati storici sono molto incerti anche perché il libro sacro, l'Avesta, è andato quasi totalmente perduto ad eccezione dell'ultima parte che contiene il rituale. Tradizionalmente si pensa fondata da Zarathustra, ma anche su di lui ci sono storie e cronologie molto diverse. La "volgata" dice che Zarathustra, il cui nome significa "uomo ricco di cammelli", nacque in una località dell'Afganistan intorno al 630 a.C., terzo di cinque figli di un ricco mercante di cavalli. Scelse di fare il sacerdote ma entrò poi in conflitto con i colleghi del culto di Mitra, che praticavano sacrifici cruenti di animali, per cui fuggì verso occidente in terra persiana, trovando rifugio e protezione presso il re Istaspe, padre di Dario I (522 – 485), che elevò il mazdeismo a religione di stato.

Ma alcuni studiosi pongono Zarathustra in tempi molto anteriori; altri dubitano della sua esistenza storica.

Esiste un dio supremo Ahura Mazda (= Signore saggio) che è creatore del bene, cui si oppone un dio malvagio, chiamato Angra Mainyu, creatore del male, destinato però alla sconfitta finale.

Ahura Mazda è coadiuvato da sei arcangeli, tre di sesso maschile e tre di sesso femminile, che sono vere e proprie forze della natura; al di sotto di essi varie schiere di angeli subordinati fanno da tramite tra il dio supremo e il mondo terreno.

La lotta tra i due dèi maggiori determina l'andamento del bene e del male sulla terra, ed è una lotta che avviene in un ciclo cosmico di 12.000 anni, al termine del quale il mondo presente sarà distrutto in una catarsi cosmica e ci sarà un mondo nuovo con la risurrezione finale dei corpi.

Antagonista di Ahura Mazda è Angra Mainyu, autore del male, delle tenebre, della menzogna e di tutto ciò che è impuro. Anche lui ha al suo servizio sei demoni, che riflettono le passioni umane, coadiuvati a loro volta da una miriade di demoni di rango inferiore. Uno dei demoni maggiori, chiamato Ahesma, è diventato Asmodeo nel libro biblico di Tobia, scacciato con l'aiuto dell'arcangelo Raffaele: un chiaro esempio di come queste credenze si siano riflesse nella cultura ebraica.

La prima creatura umana, indifferenziata, è Gayo Maratan, che viene tentato da Angra Mainyu e per questo trova la morte. Ma dal suo corpo ha origine la prima coppia umana.

Altro mito racconta che Yma, il primo uomo, viveva in un ambiente paradisiaco facendo il pastore, con la piena fiducia di Ahura Mazda; colpevole di menzogna fu poi allontanato.

Il paradiso si potrà riguadagnare solo con i propri meriti: infatti il mondo è diviso in due campi, quello del bene e quello del male, tra i quali ognuno deve scegliere.

La scelta del bene accelera la vittoria finale del dio del bene, al contrario ovviamente quella del male. Così l'uomo non è semplice spettatore della lotta fra bene e male ma può diventarne attore importante.

Esaminiamo ora gli **effetti dell'incontro tra la cultura ebraica e quella pagana durante l'Esilio**:

**La Trasformazione culturale:** si formano una nuova lingua, l'aramaico, nuovi generi letterari: il racconto, negli scritti successivi la profezia diventa visione.

**Il Cambiamento dell'immaginario collettivo** del mondo invisibile: entrano gerarchie angeliche e diaboliche molto dettagliate.

**L'Adeguamento della normativa** sulla base della giurisprudenza babilonese: si compilano i nuovi codici di leggi civili e cultuali, introdotte dal Codice Sacerdotale, che sarà poi suddiviso nel Levitico e nei Numeri.

**La Maturazione del pensiero teologico.** L'origine del male era stata spiegata in Genesi 2 e 3.

Il male entra nella vita dell'uomo in modo subdolo, approfittando di una sua debolezza e la sua origine rimane un mistero. Entrato nell'uomo, il male sgretola dal di dentro il suo equilibrio, nascono in lui paura, violenza, inganno, scarico di responsabilità.



L'uomo diventa fragile nell'affrontare la vita e non riesce più a vedere il mondo come Dio lo aveva creato, non vede più la bellezza e l'armonia, perde il contatto con gli animali, le altre creature e la sua metà, la donna, cui dà il nome per sottometerla.

Vede il mondo unicamente come un campo di battaglia per la sopravvivenza, dolore, fatica e morte lo accompagneranno per tutta la sua esistenza.

Certamente è responsabile delle sue azioni, ma il male esisteva prima di lui. Tuttavia si prospetta in un lontano futuro un intervento di Dio, grazie al quale l'uomo ritroverà il suo equilibrio iniziale e il male sarà sconfitto.

Dalle religioni iraniche emerge che il male trascende l'uomo, tutto l'universo è la storia della lotta tra il bene e il male, tra la vita e la morte, una lotta che coinvolge ogni creatura ed avviene dentro e fuori dell'uomo. L'uomo è responsabile in quanto parte di questa lotta cosmica, che tuttavia lo trascende.

E' qualcosa più grande di lui e la sua origine rimane mistero: solo il mito può offrire una spiegazione alla fantasia.

Tuttavia l'uomo non è solo spettatore di questa lotta. Schierandosi dalla parte del bene, può rallentare l'avanzata del male, nell'attesa che una potenza divina completi l'opera e sconfigga definitivamente il male con la distruzione catartica del mondo presente e la creazione di un mondo nuovo.

Pur nella loro diversità, queste due visioni hanno molti punti in comune:

- il mistero assoluto circa l'origine del male
- la responsabilità dell'uomo, più accentuata in Genesi, ma ribadita anche dalle religioni iraniche
- la responsabilità limitata dalla preesistenza del male
- la certezza della vittoria finale del bene sul male e lo sviluppo della prospettiva escatologica già suggerita in Genesi.

Ezechiele è colui che fa la sintesi fra queste due visioni del mondo: la potenza del male appare inarrestabile e ha radici profonde.

Nonostante la sua buona volontà, l'uomo rimane peccatore. Un giorno Dio cambierà il cuore dell'uomo (11,19) attraverso un Pastore (34), che egli stesso manderà sulla terra, per curare le pecore devastate dal male, in quanto colpevoli ma anche vittime. Allora le ossa inaridite (37) riprenderanno vigore e l'uomo sarà trasformato in una nuova creatura.

La prospettiva escatologica circa la fine del mondo è appena accennata in Ezechiele, ma sarà ripresa molto ampiamente dal suo discepolo Daniele.

### **Processo di formazione della Bibbia**

**Fino al momento dell'Esilio** la Bibbia non esisteva ancora; esistevano svariati scritti, non ancora raccolti insieme:

-Il Codice detto "Jhavista", che racconta la storia della creazione dell'uomo, dei Patriarchi, la schiavitù egiziana, l'esodo verso la Terra Promessa e la rivelazione di Dio sul Sinai con le Tavole della Legge.

Ad esso appartengono anche raccolte legislative non molto estese.

Questa tradizione era stata composta verso il 1000 nelle tribù del sud.

Era utilizzata anche per il culto, come fanno fede varie formule rituali, e quindi nota a tutti.

-Più o meno nello stesso periodo si era formata una raccolta di episodi legati ai capi delle varie tribù, i cosiddetti Giudici, con storie che illuminano sulla situazione politica, sociale e religiosa prima della Monarchia.

Forse ancora durante il regno di Salomone viene redatta una storia di Samuele, Saul e Davide, che deve legittimare la monarchia davidica.

-Verso l'850 nel regno del Nord si riscrive per la seconda volta la storia dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, la liberazione dall'Egitto per opera di Mosè, la traversata del deserto: per gli studiosi è il Codice Elohist.

-Nello stesso periodo, sempre nel regno del Nord, si raccolgono storie e leggende sui profeti Elia ed Eliseo.

-Dopo il 731 si forma la "Seconda Legge", il Deuteronomio, che resterà nei secoli il punto di riferimento giuridico.

- Si raccolgono alcuni scritti di profeti: Amos, Osea, Isaia.

**Durante l'Esilio** i codici Jahvista ed Elohisti vengono uniti in un unico racconto, cui si aggiunge un racconto della creazione del mondo, composto durante l'Esilio, e un altro racconto del diluvio. Le parti legislative sono ampliate soprattutto per ciò che riguarda gli aspetti culturali.

Queste aggiunte esiliche, molto consistenti, sono conosciute come Codice Sacerdotale.

Ne risulta una narrazione complessa, in cui confluiscono materiali di epoche e impostazioni molto diverse; inevitabilmente la mano del redattore ha cercato di armonizzare le varie parti. L'opera del redattore, eccessivamente voluminosa, è stata divisa in quattro sezioni, che prendono il loro titolo dalle parole iniziali di ogni sezione: saranno Genesi, Esodo, Levitico, Numeri.

Con l'aggiunta del Deuteronomio si completa la formazione del Pentateuco, la "Torah".

Le storie di Samuele, Saul e Davide, con l'aggiunta dei racconti su Elia ed Eliseo e di altro materiale, vanno a formare una raccolta documentaria sulla storia della monarchia, che verrà scritta in forma definitiva dopo l'Esilio.

I racconti tribali prima della monarchia sono riuniti insieme e andranno a formare il libro dei Giudici (e forse anche Giosuè).

I testi dei primi profeti scrittori sono arricchiti con altri frammenti profetici, che prendono il nome di Sofonia, Michea ecc.

**Tutta la memoria ebraica è qui sistemata**, dalla creazione ai Patriarchi, dalla schiavitù egiziana alle tribù, dai re ai profeti.

La base della Bibbia è costruita.